

IL FALSO DOCUMENTO DEL CONTE GIOVANNI DI MOGGIO (875)

REINHARD HÄRTEL

La prima menzione di Moggio in una fonte storica del medioevo sembra essere contenuta in un documento del 5 giugno 875, secondo il quale il conte Giovanni di Moggio (ecc.), in seguito alle istanze del comune di Dignano, avrebbe donato alla chiesa di S. Maria, matrice della pieve di Dignano e sottoposta al patronato del conte stesso, due masi di terra boschiva e prativa, l'uno presso la villa di Cooz, e l'altro presso il fiume Tagliamento, a destra della chiesa medesima (*dextrorsum ipsius ecclesie*).

Questo documento è stato preso in esame già più di un secolo fa. Vincenzo Joppi, interpellato da Antonio Di Gaspero, lo ritenne del tutto incredibile. Ciò nonostante il Di Gaspero lo considerò autentico, anche se con qualche riserva di poco conto (usando espressioni del tipo: «se autentico», «strano documento»), e lo pubblicò sia come articolo nella rivista «Pagine friulane» nel 1897 che come pubblicazione autonoma nel 1898 (probabilmente in base ad una stampa *ad lites* ritrovata nell'Archivio comunale di Chiusaforte il cui testo gli fu fornito nel 1891 da Valentino Ostermann). Nel 1973 Vito Zoratti, ignaro di questa precedente discussione, ritenne autentico questo stesso documento (a lui noto tramite i *catapan* della Pieve di Dignano,

compilati dal pievano Valentino Petrei fra il 1720 e il 1729). Non si trova, in questo contesto, alcuna riflessione sull'autenticità del documento. Per contro, nel 1985 l'autore di queste righe, nella sua edizione dei documenti dell'Abbazia di Moggio, ha condiviso il giudizio negativo dello Joppi. Nel 2005 anche Flavia De Vitt ha ritenuto inattendibili le notizie concernenti Dignano che si riferiscono ai secoli IX e X, e così anche il documento del conte Giovanni di Moggio, rilevando che la tradizione archivistica rimastaci è almeno di terza mano e che anche la struttura del documento lo rende non degno di fede. Infatti, il testo del documento tramandatoci nei *catapan* della Pieve di Dignano (II pp. 617-618 n. 310) è completamente fuori tempo, e ciò vale sia per il formulario, sia per la terminologia, sia per i fatti storici riportati, sia per i particolari della sua autenticazione. Anche Enrica Capitano e Nicole Dao, quando nel 2012 hanno edito, per lo più in forma di regesti, tutte le notizie dei *catapan* di Dignano, hanno dichiarato di non considerare questo documento come genuino, accettando l'opinione di chi scrive. Purtroppo questo giudizio, espresso soltanto nell'introduzione dell'edizione menzionata, non appare evidenziato nel regesto stesso. Perciò c'è da temere che quest'omissione

possa essere in futuro causa di giudizi errati da parte di qualche studioso.

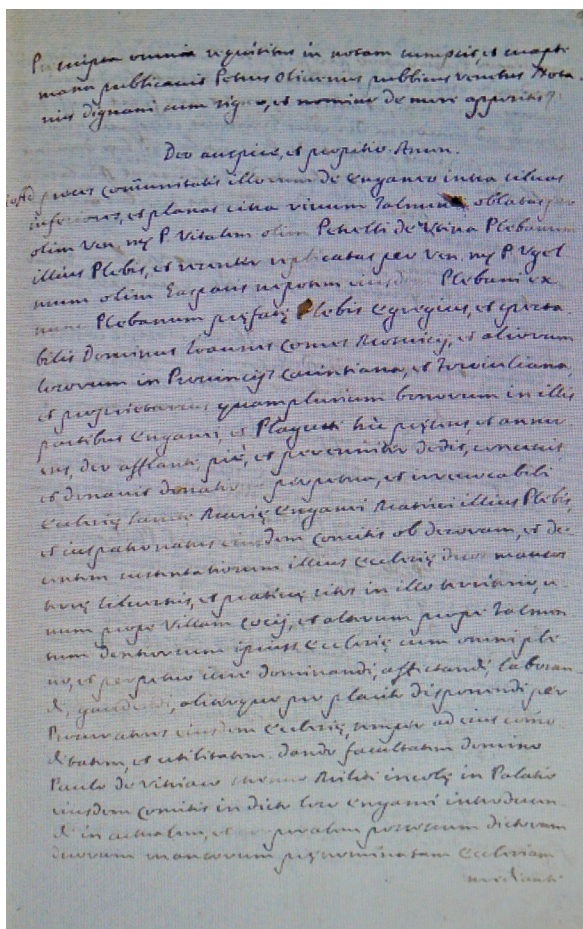
Potrebbe dunque sembrare lecito, anzi obbligatorio, scartare dalla storia il contenuto di quel documento del 875, e con ciò anche il conte di Moggio e il suo castello omonimo. Per la ricerca storica, però, il compito non termina qui. Il semplice verdetto 'falso' non è per nulla sufficiente. Quando ci si imbatte in una falsificazione, occorre sempre cercarne il retroscena ed i motivi. Riconosciuta una falsificazione, essa diventa una vera fonte storica. Lo storico e diplomatista Giles Constable ha espresso con forza questo principio: le falsificazioni tendono a seguire la moda del loro tempo, invece di crearla, e così possono essere annoverate, senza paradosso, fra i prodotti più autentici della loro epoca. Bisogna dunque cercare il momento storico, in cui il falso documento del presunto conte di Moggio potrebbe aver giocato un ruolo, anzi eseguito una funzione. Il compito non è quello di scartare un pezzo dalla storia di Moggio come finto, ma di avvicinarsi, per quanto possibile, all'ambiente ed ai motivi che hanno portato a questa immagine della storia più antica di Moggio. È necessario, perciò, studiare l'ambiente dell'azione giuridica riportata nel documento. La chiave per la comprensione della falsificazione non si trova a Moggio, ma a Dignano.

In questo contesto è importante rivolgere l'attenzione su un altro atto giuridico che, come il documento del conte di Moggio, presenta una datazione assai precoce, cioè l'11 novembre 974. Anche quest'atto appare registrato nei *catapan* di Dignano (III pag. 278). Secondo questo, Varutto, figlio di Santucio di Dignano, sarebbe morto all'età di 83 anni, e sepolto nel cimitero di S. Maria e a questa chiesa avrebbe

donato un pezzo di bosco precisamente localizzato. Questo secondo documento fu meno discusso rispetto a quello del conte Giovanni di Moggio. Flavia De Vitt l'ha considerato inattendibile come il primo, e per gli stessi motivi. L'indicazione dell'anno 974, però, potrebbe essere, almeno a prima vista, soltanto la conseguenza di un errore nel corso di una ricopiatura. Correggendo l'anno 974 in 1274, tutti i criteri formali e contenutistici del documento appaiono 'normali', e soprattutto con questa correzione si spiegherebbe in modo convincente lo stretto rapporto di quest'azione con un atto giuridico del 19 maggio 1318, ugualmente registrato nei *catapan* (II pag. 620-621 n. 311, cioè immediatamente dopo il documento del 875). Qui appare esattamente lo stesso pezzo di bosco, ma nel frattempo migliorato in terreno arativo. Ormai questo terreno risulta donato dal suo possessore alla chiesa di S. Pietro, dopo trent'anni di possesso senza titolo legale, riconoscendo che il terreno in questione fu dato all'antica pieve di S. Maria, da molti anni distrutta. Resta aperta la questione se la supposta alterazione da 1274 in 974 sia stata casuale o voluta.

Colpisce il fatto che ambedue i testi prima del Mille sono relativi alla pieve matrice di S. Maria (con cimitero) di cui altrimenti non sappiamo nulla. Ecco, probabilmente, il punto da cui partire per avvicinarsi ad una soluzione del problema documentario. Bisogna ricapitolare i fatti noti sui primordi delle chiese di Dignano.

La maggior parte della bibliografia esistente ritiene che quella di S. Maria sia l'originaria intitolazione, poi sostituita da quella di S. Pietro. Così si legge nello Stato personale e locale dell'Arcidiocesi di Udine (del 1977) ed anche nell'articolo di Donata Degrassi sulle pievi e



Il presunto documento (prima parte) del conte Giovanni di Moggio, secondo quel che si asserisce dell'875, dal *Catapan II di Dignano*, p. 617 (versione in latino, da *Le origini dell'Abbazia di Moggio*).

parrocchie del Friuli collinare (del 2011). In ambedue i casi non si evidenzia la fonte di quest'asserzione, ma non c'è dubbio che i due documenti dell'875 e del 974 ne stiano alla base. Invece Vito Zoratti, nel suo libro sulla pieve di Dignano uscito nel 1973, si riferisce esplicitamente a questi due documenti, in cui una volta la

chiesa di S. Maria viene ricordata come chiesa matrice, un'altra come chiesa con cimitero, cioè anche qui con una qualifica particolare. Vito Zoratti volle localizzare tale chiesa di S. Maria sullo stesso posto, dove ora sta la chiesa di S. Pietro. San Pietro, nuovo santo titolare della Pieve sin dal 1104, avrebbe dunque solo sostituito la titolare precedente, senza cambio dell'edificio. È opportuno di notare che – al di fuori dei *catapan* di Dignano – anche la documentazione del monastero di Moggio parla più volte della Pieve di Dignano, ma non si fa mai cenno al patrocinio della stessa. È ovvio che tutta la storia dei primordi della Pieve di Dignano dipende dalla valutazione dei due documenti datati 875 e 974. In seguito alla evidente falsificazione del documento dell'875, è chiaro che non può esistere una pieve-matrice di S. Maria del nono secolo, mentre la notizia del 974 è forse da spostare al Duecento, in contrasto, però, con la consacrazione della chiesa plebanale di S. Pietro, attestata già nel 1104, sempre secondo le notizie nei *catapan* (III pag. 1 n. 2, IV pag. 5 n. 4). Flavia De Vitt ritiene inattendibile anche questa notizia relativa alla consacrazione della chiesa di S. Pietro, considerando, come pare, anche qui la traduzione di terza mano e la struttura della documentazione. Le autrici dell'edizione dei *catapan*, da parte loro, ritengono comunque possibile la correttezza di questa notizia dedicatoria, in base all'esistenza di libri liturgici del XII secolo conservati nella chiesa parrocchiale (o almeno di qualche foglio che si presume di origine duecentesca). Anche chi scrive è incline a prestar fede alla notizia dedicatoria del 1104, considerando soprattutto le citazioni di una chiesa di S. Pietro a Dignano, nei *catapan*, per gli anni 1156, 1194, nell'ultimo caso anche con l'espreso riferimento ad un cimitero.

Per avere una visione più chiara in questo intreccio di indizi contraddittori occorre in primo luogo prendere in esame alcune ipotesi che – stranamente – finora non sono state formulate. Per la corretta valutazione dei documenti falsi o erroneamente datati ci si deve in primo luogo chiedere: perché si falsifica nel basso medioevo un documento del nono (!) secolo, in cui si tratta soltanto di due masi? Bisogna sottolineare che tutto il linguaggio del documento è riferibile proprio al basso medioevo. Pare poco probabile che questi due masi (donati, come si asserisce, alla chiesa di S. Maria) siano stati il motivo principale per la falsificazione di un documento del 875. Pare inverosimile anche un interesse alla genealogia o ai beni fondiari del presunto mittente, il conte Giovanni di Moggio, perché sin dall'inizio del dodicesimo secolo il territorio di Dignano non era più di proprietà di un laico, ma dell'abbazia di Moggio. Balza però all'occhio il fatto che proprio il destinatario, la chiesa plebanale di Dignano, dedicata alla Madonna, viene espressamente indicata nel documento come chiesa matrice (dettaglio che per l'atto giuridico non era di alcuna rilevanza). Il secondo documento, cioè quello del 974, esprime questa preminenza della chiesa di S. Maria in modo indiretto, accennando alla sepoltura di un donatore nel cimitero della stessa chiesa (anche questo è un particolare che per l'atto giuridico stesso era senza rilevanza). Sembra dunque che ambedue i documenti pongano l'accento sulla specificità della chiesa di S. Maria come matrice di Dignano.

Colpisce, in questo contesto, anche un'altra coincidenza: tanto la falsificazione del 875 quanto la datazione erronea (o contraffatta?) del 974 sembrano risalire allo stesso tempo, cioè alla fine del Duecento. Secondo

quel che si dice nella tradizione manoscritta, il falso dell'875 fu copiato soltanto nel 1297 *ex quodam veteri processu*; d'altra parte il suo linguaggio suggerisce una genesi di non molto tempo prima. Come già detto, la datazione del 974 può essere il risultato di un'erronea lettura (invece di 1274). L'alterazione (casuale o voluta) della data da 1274 a 974 poté dunque avere luogo nell'ultimo quarto del Duecento o all'inizio del Trecento, cioè dopo il 1274 ma ancora prima del 1318, quando si fa riferimento al documento del «974». Questa sorprendente coincidenza cronologica nella genesi dei due documenti in questione ingenera il sospetto che l'indicazione dell'anno 974 (invece di 1274) possa essere stata ben meditata e che, considerando anche il ruolo della chiesa matrice di S. Maria, i documenti datati 875 e 974 abbiano qualcosa in comune.

Come detto, il documento datato 974 viene citato nel 1318, e in tale occasione la chiesa di S. Maria (una volta dotata di un cimitero) viene menzionata come distrutta, vale a dire distrutta già molti anni prima. Non pare improbabile che la distruzione possa essere avvenuta in conseguenza della grande inondazione del 1276, descritta nel *catapan* III (prima di pag. 1). È ovvio che in questo caso la chiesa di S. Maria non si sarebbe trovata sul posto dove oggi sta la chiesa di S. Pietro. Rimangono, però, altri problemi. La chiesa di S. Pietro (non quella di S. Maria) compare sin dalla metà del dodicesimo secolo come chiesa parrocchiale (con cimitero), cioè non solo dopo l'inondazione del 1276, ma già più di un secolo prima (per non parlare della notizia dedicatoria del 1104 che però è stata contestata). Anche le considerazioni finora esposte non forniscono un motivo che potrebbe spiegare la falsificazione del 875. Così alla fine una domanda si pone: in quale momento

storico e per quale scopo i documenti del nono e decimo secolo avrebbero potuto servire? Considerando il peso sui diritti parrocchiali si potrebbe pensare al rapporto difficile e contenzioso fra una vecchia chiesa ex-matrice ed un'altra chiesa dichiarata "matrice" solo in epoca più recente, un rapporto spinoso che si riscontra in parecchi casi simili. In tal caso una falsificazione con una datazione molto remota apparirebbe un espediente ben comprensibile: per un'istituzione ecclesiastica il tempo remoto di una donazione sarebbe anche (e forse soprattutto) la prova della sua preminenza, soprattutto quando nel documento relativo viene sottolineata la dignità come matrice.

Un'altra traccia, convergente, viene fornita dalla tradizione archivistica. Già più di un secolo fa Antonio Di Gaspero ritenne (con buon diritto) che il documento datato 875 dovesse anticamente trovarsi nell'archivio di Moggio. Infatti, anche nella formula d'autenticazione aggiunta alle copie del documento contenute nei *catapan* di Dignano si asserisce che la più antica copia nota a noi si eseguì in base ad un vecchio processo nella cancelleria dell'Abbazia di Moggio, su richiesta del pievano di Dignano. Considerando il carattere processuale della più antica fonte a noi nota, non possiamo escludere che il falso documento dell'875 sia da attribuire ai monaci di Moggio. Questo 'processo' poté anche contenere qualche documento prodotto da un avversario, e ciò apre un'altra pista per le nostre indagini.

Nel 1213 l'abate Corrado di Moggio aveva comprato, dai conti di Gorizia, certi diritti di avvocazia, fra l'altro anche quelli su Dignano, ma l'abate si vide ben presto costretto ad affidare quest'avvocazia a un Walterbertoldo, cioè al signore di Spilimbergo. Ciò avvenne proprio

presso la 'curia' di Dignano nella cappella di S. Maria il cui posto viene identificato, senza dubbio, con quello dell'odierna cappella di S. Maria di Corte. Come si sa, e come solo poco tempo fa ha ricordato anche Pier Carlo Begotti, dopo il 1213 vediamo questa cappella legata agli Spilimbergo. I due documenti dell'875 e del 974 – che pongono entrambi l'accento sulla particolare qualità della chiesa di S. Maria (o come matrice, o con cimitero) – potrebbero dunque inserirsi in una strategia degli Spilimbergo per ottenere un massimo di autonomia, se non proprio l'indipendenza per la cappella di S. Maria dalla Pieve di Dignano, presentando prove documentarie per un'età eccezionale e per una funzione qualificata già in tempi molto remoti. Potrebbe dunque darsi che il presunto conte Giovanni di Moggio dell'anno presunto 875, con la sua sede nel presunto castello di Moggio debba la sua presenza nelle fonti soltanto a certe tensioni di natura locale, e precisamente con riferimento alla Dignano del Duecento. Nel contesto di una concorrenza fra l'Abbazia di Moggio e i Signori di Spilimbergo riguardo allo *status* della cappella di S. Maria di Corte a Dignano, il documento di un conte di Moggio d'epoca carolingia che dava testimonianza per la qualifica di (ex) matrice dovrebbe essere stato un asso nelle mani degli Spilimbergo. L'eventuale uso di qualche immagine preesistente sulla famiglia dei conti di Moggio non è da escludere in linea di principio; tutte le considerazioni di questo tipo, però, sarebbero di carattere puramente speculativo. Senz'altro il quadro esposto è il risultato di congetture. Ma le congetture sono sempre meglio del buio completo in cui ci siamo finora trovati. Tutti sono perciò invitati a sostituire le congetture qui presentate con altre, e più convincenti.

BIBLIOGRAFIA

- BEGOTTI P.C., *La storia del territorio di Dignano dal medioevo all'epoca contemporanea*, in BERGAMINI G. (a cura di), *Dignano*, Dignano 2005, pp. 59-85.
- CAPITANIO E./DAO N., *I catapan della Pieve di Dignano tra medioevo ed età moderna*, Vilegnove di San Denèl 2005.
- CONSTABLE G., *Forgery and Plagiarism in the Middle Ages*, «Archiv für Diplomatik» 29 (1983), pp. 1-41.
- DE VITT F., *La Pieve di Dignano al Tagliamento nel medioevo*, in BERGAMINI G. (a cura di), *Dignano*, Dignano 2005, pp. 87-111.
- DI GASPERO A., *Contributo agli studi storici riguardanti il Friuli*, «Pagine friulane», 10 (1897), n. 9, pp. 142-144.
- DI GASPERO A., *Contributo agli studi storici riguardanti il Friuli*, Udine 1898.
- HÄRTEL R., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom 2/6/1).
- HÄRTEL R., *Le fonti diplomatiche e la fondazione dell'Abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Udine 1994 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli 21), pp. 17-44.
- Stato personale e locale dell'Arcidiocesi di Udine* (Aggiornato al 1 novembre 1977), Udine 1977.
- ZORATTI V., *Dignano al Tagliamento. Note storiche della pieve e filiali*, Udine 1973.